



Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

Alla ricerca della vera tenerezza

NATALE 2020

“È venuto il Signore nostro Re” (Antifona d’ingresso della Solennità dell’Epifania del Signore). Dalla contemplazione della nascita del Figlio di Dio nell’umiltà della sua natura umana, adesso, il Mistero luminoso di Betlem, si accende di una luce nuova: Epifania – Teofania (in Oriente) è la festa della rivelazione della gloria del Signore a tutti i popoli che lo riconoscono e lo adorano come Re. È uno dei tre aspetti che l’Epifania orientale, insieme al Battesimo e al miracolo di Cana, ama celebrare.

C’è un duplice movimento che caratterizza le letture e i testi di questa Celebrazione. Da una parte si è attratti dalla luce della gloria del Signore che brilla sopra la nuova Gerusalemme (Il Lettura) e dalla stella che conduce i Magi, ovvero ogni popolo, verso il luogo dove si trova il Bambino, il Signore da riconoscere e da adorare (Vangelo), il vero Re, Colui che, in contrapposizione ad Erode, adempie tutte le promesse dell’AT.

Dall’altra, dalle periferie della Giudea, siamo invitati a collaborare perché si realizzi il mistero: condividere la stessa eredità, formare lo stesso corpo, essere partecipi della stessa promessa (Il Lettura). Da Betlem verso ogni fratello, con ogni fratello, perché tutti i popoli possano adorare il Signore (Salmo Resp.): è il dinamismo della fede di chi cammina accompagnato dalla luce di Dio, e celebrando ogni giorno il Mistero (cfr. parallelismo tra i doni offerti dai magi e le offerte eucaristiche – Preghiera sulle offerte), con purezza di fede e fervente amore (Preghiera dopo la comunione), si lascia condurre verso la contemplazione della gloria del Padre (Colletta).

Confrontiamoci con la Parola (M7 2,1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:



E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Uditò il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

L'attesa vissuta in Avvento si compie nel tempo di Natale, a partire dalla nascita di Gesù: è il tempo in cui il mistero diventa carne e si fa vicino a noi perché è come noi. È un tempo magico, che ci ha messi in moto col desiderio di andare verso, di incamminarci con fiducia guardando una promessa di futuro. Allora, la via del desiderio fa pregustare ogni passo, con la curiosità di vedere dove conduce la strada. Così in una notte gelida ma serena brilla una luce calda all'interno di una grotta, e tutti i pastori della zona accorrono a vedere cosa succede...e si ritrovano disarmati davanti ad un bambino appena nato. Il cuore si scalda, non è un bambino come gli altri, e quel ritrovarsi vicini a dargli il benvenuto alla vita fa sentire uniti e appartenenti alla stessa umanità.

Ed ecco che anche i Magi, uomini colti e curiosi, si mettono in cammino, da lontano puntano gli occhi su una stella e seguendola giungono a Gesù. «Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima»: è questo lo sconvolgimento più grande, il frutto di un cammino lungo e fiducioso che non è come tutti gli altri perché porta all'incontro più significativo di tutti. E da questo momento nulla può essere uguale, né per i pastori, né per i Magi ma soprattutto per noi: da questa contemplazione si sprigiona la tenerezza che ci abita e che ha bisogno, proprio come quel bambino, di essere amata e salvata. L'Epifania è la festa della luce, la manifestazione della tenerezza di Dio, che ci spiazza mandando un Figlio che nasce come noi, che ci è simile e con il suo calore porta i germogli della vita nuova. E noi, durante il tempo di Natale, siamo chiamati a fermarci ancora davanti quella grotta, pieni di gioia per questo avvenimento straordinario, attratti dalla luce che brilla al suo interno, per poi farla nostra affinché guidi il cuore nel cammino che continua, ma che diventa più ricco di attenzione e cura verso l'altro, di prossimità e gesti di amore gratuito.



“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. [...] Tu diventi responsabile per sempre di ciò che hai addomesticato”. (Il piccolo principe)

A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirsi chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici» (Fratelli Tutti, 183).

Un appello per gli **educatori** e per quanti, nel mondo giovanile, si occupano della promozione della dignità umana:

Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità [...] Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti». In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli» (Fratelli Tutti, 188; 194).

Chiediamoci come giovani:

- Cosa ha portato in luce questo Natale...per te?
- Dove ti conduce la curiosità che fa mettere in viaggio i Magi?
- Cosa è per te la tenerezza? Chi è testimone di tenerezza per la tua vita? Verso chi sei capace di tenerezza?

Arricchisco la mia riflessione:

- The Blind Side (Film, 2009)
- La vita davanti a sé (Film Netflix, 2020)
- Il senso di ogni cosa (Fabrizio Moro)
- Betlemme (Canzone dei The Sun)
- Fuori dalla finestra (Mini serie che uscirà sul sito della Pastorale Giovanile www.pastoralegiovanilemessina.it. La seconda puntata uscirà il 05/01/2021

